

«Romanzo a modo mio». La strategia narrativa dell'editore don Bosco

In questi ultimi decenni vari studi hanno rilevato come, al momento dell'unificazione nazionale, nell'ambiente cattolico italiano fosse diffuso un atteggiamento di apertura verso i moderni strumenti di comunicazione¹. A quell'epoca, infatti, il processo di laicizzazione in atto nel campo scolastico² e il dilagare della «cattiva stampa» e delle «cattive letture» spinsero le forze ecclesiastiche a promuovere circuiti alternativi e ad incrementare la produzione dei «buoni libri».

Questi ed altri fattori diedero origine ad alcuni cambiamenti strutturali nell'editoria cattolica: se fino alla metà del secolo XIX la produzione di libretti religiosi (raccolte di preghiere, agiografie, testi di catechismo, ecc.) era delegata a tipografie esterne, rappresentandone spesso «il ramo più lucroso»³, dalla metà del secolo, invece, nascono centri autonomi connessi all'attività di istituti religiosi o congregazioni di recente formazione, con l'obiettivo precipuo di assicurare la diffusione e la penetrazione della «buona stampa» presso gli strati popolari.

Altrettanto importante è il cambiamento che, nei medesimi anni, subisce la produzione: a questo proposito Giovanni Ragone ha rilevato dapprima una trasformazione interna con il superamento del *settore educativo* (ad uso dei laici borghesi) rispetto a quello del *rito* (fruito solo dal clero), e poi, dalla seconda metà del secolo, una rivoluzione ancor più significativa determinata «dall'ingresso della narrazione, del letterario moderno nel campo formativo»⁴.

¹ Fondamentali sono stati i contributi di Traniello e Pivato. Cfr. F. TRANIELLO, *L'editoria cattolica tra libri e riviste*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, in G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 299-319; ID., *Cultura cattolica e vita religiosa tra Ottocento e Novecento*, Brescia, Morcelliana, 1991; ID., *La cultura popolare cattolica nell'Italia unita*, in S. SOLDANI-G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 429-58. S. PIVATO, *Don Bosco e la «cultura popolare»*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, Sei, 1987, pp. 253-87, poi in ID., *Clericalismo e laicismo nella cultura popolare italiana*, Milano, FrancoAngeli, 1990.

² Dallo studio di G. BONETTA, *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari pubbliche (1859-1897)* si ricava che nell'arco di un trentennio, dal 1862 al 1897, il numero degli insegnanti religiosi nelle scuole pubbliche passò dal 33,5% al 5,39% («La cultura», 18, 1980, n. 4, pp. 366-87).

³ Cfr. M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, p. 169.

⁴ G. RAGONE, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999, p. 12.

Rivendicato il peso dell'editoria nella "strategia cattolica" del secondo '800, ciò che ancora non è stato sufficientemente indagato è il ruolo svolto dalla narrativa popolare promossa da questa editoria nel processo di modernizzazione della letteratura post-unitaria e il contributo da essa apportato all'incremento del settore narrativo. Di questa produzione cattolica non ancora romanzesca e tuttavia non più legata al "rito", e non più rivolta soltanto a lettori appartenenti al clero, si conosce la rilevanza numerica, l'ampia diffusione e tuttavia ben poco dei suoi caratteri intrinseci. Per ovviare, almeno in parte, a questa lacuna, si proporranno alcuni spunti di approfondimento sulla produzione narrativa dell'impresa salesiana, fondata e guidata da don Giovanni Bosco. A partire dalla pubblicazione mensile, nel 1853, dei volumetti della collana «Lectures cattoliche» sino all'apertura, nel 1861, di una tipografia autonoma (la Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales), proseguendo con il moltiplicarsi delle collane (si veda, solo per citare le più famose, la «Biblioteca della Gioventù Italiana» e i «*Selecta ex latinis scriptoribus*») e l'acquisto di una cartiera a Mathi, don Bosco si distinse dalle imprese coeve (che agivano secondo «una logica di competizione più quantitativa che qualitativa con la "cattiva stampa"»⁵) per la mentalità prettamente imprenditoriale e per la modernità del suo progetto editoriale concepito come «un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società»⁶.

Organizzandosi, fin da subito, in funzione di una diffusione "di massa", la Tipografia Salesiana ben presto riesce a raggiungere alte tirature, a prezzi bassissimi ponendo al contempo una particolare cura nell'adeguare i propri prodotti editoriali a livello di un popolo appena (o non del tutto) uscito dall'analfabetismo e dunque bisognoso di un linguaggio semplice e immediato. Proprio lo «stile semplice» e la «dicitura popolare» sono indicati, infatti, come le prime «regole» del *Programma* delle «Lectures cattoliche», regole che i collaboratori furono sempre tenuti a rispettare: «lo volgerai liberamente, non con stile elegante, ché non è il tuo, ma con uno stile popolare, classico, periodi brevi, chiaro, ecc., proprio come sei solito», scrive don Bosco a Giovanni Turco, incaricato di una traduzione dal francese⁷.

Non solo chi scrive, quindi, ma anche chi è preposto alla scrittura o alla traduzione (o riduzione) di un'opera da pubblicare deve considerare la "volgarizzazione" come la condizione inderogabile affinché si possa compiere l'opera di evangelizzazione che è fine ultimo dell'impresa salesiana.

Data l'ortodossia della materia di riferimento, che deve (secondo *Programma*), attenersi scrupolosamente all'ambito della «Cattolica Religione», don Bosco si preoccupa che anche i "mezzi" per diffonderla rimangano «tutti leciti e onesti»⁸. A ben guardare, in effetti, rispetto alla strada "romanzesca" criticata e

⁵ F. TRANIELLO, *L'editoria cattolica tra libri e riviste*, cit., pp. 303-304.

⁶ DON G. BOSCO, *Circolare del 15 marzo 1885*, cit. in E. VALENTINI, *Don Bosco e l'apostolato della stampa*, Torino, Sei, 1957, p. 7.

⁷ Cit. da L. TERRONE, *1000 fascicoli delle «Lectures Cattoliche» fondate da San Giovanni Bosco*, Torino, SEI, 1936, p. 71.

⁸ *Ai nostri associati*, appello della direzione delle «Lectures cattoliche» premessa al fascicolo *Ai contadini...*, Torino, 1854, pp. 6-7.

tuttavia percorsa dai cattolici intransigenti prosecutori del magistero di padre Bresciani, l'editoria salesiana dimostra viceversa una certa reticenza verso il genere degli «ameni racconti»: da uno spoglio del catalogo delle «Lecture cattoliche» dalla sua fondazione sino alla morte di don Bosco, si può verificare, ad esempio, come della triade di generi indicata nel *Piano d'Associazione* («istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti») «circa la metà dei volumetti appartiene alle istruzioni dogmatico-morali, un terzo appartiene alla storia, soprattutto vita di santi, e il rimanente [cioè soltanto 1/6] ai racconti ameni»⁹. Inoltre è curioso notare come la sottotitolazione di “racconto” e di “romanzetto” compaia solo a partire dal 1857, sempre accompagnata dagli eloquenti aggettivi “didascalico” o “morale”.

Analoga ritrosia è confermata dall'analisi del catalogo generale della Tipografia Salesiana: dalla fondazione e per tutti gli anni '60 e parte degli anni '70, la quasi totalità delle opere riconducibili al cosiddetto genere delle «letture amene» è caratterizzata dalla brevità e dall'anonimato, elementi che se nell'elenco delle «Lecture cattoliche» erano comuni all'intera collana (lo stesso don Bosco non firmò la maggior parte dei fascicoli che scrisse), risaltano, invece, in quello generale della Tipografia, là dove il catalogo si andava progressivamente arricchendo di opere voluminose e di firme di prestigio. Del resto l'apposita «Collana di libri ameni» viene istituita solo nel 1886, ultima di una lunghissima serie di iniziative.

Sfogliando l'elenco delle «Lecture» e il catalogo della Salesiana si individua, inoltre, una stereotipizzazione nella titolazione: *Giuseppe e Isidoro, ovvero il pericolo dei cattivi compagni*, («Lecture cattoliche», giugno 1858), *Le due orfanelle ossia le consolazioni nella cattolica religione* (ivi, ottobre 1862), *Antonio e Ferdinando. Ossia il trionfo dell'innocenza* (Tip. Salesiana, 1861), ecc. Si tratta, come si può ben vedere, di una marcata forma di omologazione dei titoli, cui non si sottrae neppure la produzione di don Bosco: interessante rilevare come *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, operetta pubblicata su «Lecture cattoliche» nel novembre del 1855, in una riedizione di alcuni anni dopo compaia col titolo *Pietro, ossia la forza della buona educazione*. Questo processo di serializzazione della titolazione da una parte, probabilmente, compensava la mancanza di un'apposita collana di «lettura amena», rendendo immediatamente riconoscibile al pubblico il carattere narrativo del testo; dall'altra, quasi certamente, rispondeva all'esigenza di “moralizzare” un genere considerato “rischioso”: il fatto di porre al centro della narrazione non un santo ma un uomo comune esigeva come contropartita una legittimazione di tipo didascalico, ovvero una riduzione di quella storia o di quel personaggio ad elemento esemplificativo di una virtù da ammirare e quindi da imitare.

Va chiarito, infine, che anche le opere sottotitolate “romanzo” o “romanzetto” evitano non solo gli intrecci da *feuilleton* ma spesso anche gli sviluppi narrativi fondati (come avviene, generalmente, nei romanzi) sulla progressione logico-cronologica dei fatti. Vengono preferite, al contrario, dinamiche più distese come il

⁹ E. VALENTINI, *Don Bosco e l'apostolato della stampa*, cit., p. 14.

FdL

confronto di opinioni tra parti diverse e la rappresentazione di dialoghi, in cui almeno uno degli interlocutori sia portavoce dell'ideologia dell'autore. Questi caratteri, evidentissimi nei primi brevi romanzi pubblicati da «Letture cattoliche», spesso costruiti attorno ad uno o due personaggi, con uno sviluppo lineare e scontato, permangono significativamente a caratterizzare anche la produzione successiva. Anche in un'operetta un poco più articolata come *Ginetta, ossia delle virtù e della morte d'una santa fanciulla*, di Francesco Martinengo, la trama rimane sostanzialmente subordinata al dibattito ideologico: la crescita della piccola Ginetta, ad esempio, offre lo spunto per una lunga dissertazione sul valore di questo sacramento, la quale risulta inutile per la progressione del racconto ma certamente efficacissima per la catechesi dei lettori. Che si tratti di romanzi *particolari*, del resto, sono gli stessi autori a sottoscriverlo: in più d'un caso, infatti, Martinengo sottotitola le proprie opere con la dicitura «romanzo a mio modo».

Se da una parte, come si è visto, le opere dichiaratamente narrative, per meglio assolvere alla loro funzione pedagogico-popolare, vengono per così dire “de-narrativizzate”, dall'altra, molte delle opere appartenenti (o che dovrebbero appartenere) ai generi apologetico, agiografico, ecc., sono viceversa “volgarizzate” e rinnovate nella struttura per risultare più accattivanti e facilmente leggibili anche per un pubblico popolare.

Per quanto riguarda, ad esempio, le opere finalizzate al catechismo, poche sono quelle strutturate sul modello dei generici “Avvisi” (sul tipo degli *Avvertimenti di Tionide* di padre Bresciani), numerose, invece, sono quelle riconducibili alla tipologia della dissertazione a struttura dialogica. Non si tratta, sia ben chiaro, dell'invenzione di un genere ma della promozione di un modello di catechismo come della forma più adatta per la divulgazione tra il popolo della dottrina cattolica. Il modello dialogico oltre ad essere un punto di riferimento per le nuove opere da scriversi, rappresenta anche il genere da privilegiare nella scelta delle riedizioni, così come testimonierebbero le numerose traduzioni delle opere di Isidoro Mullois, e le pubblicazioni di De Sugur, e di Giovanni Pirrone, già autore della «Civiltà cattolica», conosciuto per opere come *Catechismo intorno al Protestantesimo, ad uso del popolo*, interamente strutturato sull'alternanza di domande e risposte.

Per comprendere, infine, le innovazioni apportate al genere agiografico, occorre rivolgerci alla produzione dello stesso don Bosco. Significative sono le critiche dei contemporanei, che rimproverarono allo scrittore una eccessiva “disinvoltura” nei confronti delle fonti storiche, agiografiche e patristiche, e l'accusarono di manipolare la realtà documentaria al fine di accrescere la meraviglia nei lettori. Analoghe motivazioni sono (curiosamente) addotte anche negli elogi dell'editore-scrittore: gli estimatori dell'«Armonia», ad esempio, plaudono alla cura che don Bosco ripone non tanto nello «scrivere» ma nel «farsi leggere» e talvolta nel farsi leggere «con una tale avidità che i suoi libretti vengono finiti tutto d'un fiato»¹⁰.

¹⁰ Cfr. «Armonia», 25 agosto 1861. Per approfondimenti relativi alle critiche e agli apprezzamenti suscitati da don Bosco tra i contemporanei cfr. L. GIOVANNINI, *Le «Letture Cattoliche» di Don Bosco esempio di stampa cattolica nel secolo XIX*, Napoli, Liguori, 1984, pp. 43 e ss.

In effetti, come sottolineato dai detrattori, molte delle *Vite* scritte da don Bosco (ad esempio la *Vita di S. Pancrazio* o la discussa *Vita di S. Pietro*) sono caratterizzate dalla fragilità del tessuto biografico e dalla scarsità dei dati cronologici, segno evidente che anche queste opere tendono a rientrare in un progetto più narrativo-pedagogico che storico-ecclesiastico. La scelta di inaugurare «Lecture cattoliche» con un testo (*Vita di S. Zita e di S. Isidoro*) che racconta la vita rispettivamente di una santa serva e di un santo contadino, testimonia l'impegno promulgato da don Bosco nell'avvicinare temi, storie e personaggi all'ambiente socio-culturale dei potenziali lettori. Non a caso, nell'*Introduzione* l'anonimo scrittore (molto probabilmente lo stesso don Bosco) invita a leggere le storie proposte come modelli di una santità umile e in certo qual modo dimessa, che per essere emulata non necessita di cultura o ricchezza ma solo di buona volontà: «Di quante cose adunque abbiamo bisogno per farci santi? Di una sola: bisogna volerlo»¹¹.

Se già i denigratori e gli estimatori contemporanei avevano intuito (e diversamente apprezzato) la volontà di don Bosco di adeguare i propri prodotti letterari a livello del pubblico popolare, inspiegabile appariva invece la preoccupazione storico-documentaria palesata dallo scrittore nei numerosi *Avvisi* e nelle *Introduzioni* alle sue agiografie. In particolare non si comprendeva perché in ogni opera don Bosco assicurasse i lettori circa l'affidabilità delle proprie fonti e lo scrupolo storiografico della propria ricerca («lessi e attentamente considerai quanto i più accreditati leggendari dei santi riferiscono intorno a S. Pancrazio»¹²) se poi, come si è detto, lo scrittore utilizzava i materiali raccolti in modo libero e arbitrario.

Per trovare risposta è sufficiente confrontare gli *Avvisi* preposti alle agiografie scritte da don Bosco con quelli delle numerose *Vite* inventate o romanzate. Nella *Introduzione* a *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo* (poi col titolo, già citato, *Pietro, ossia la forza della buona educazione*) si legge, ad esempio: «forse il lettore si dimanderà se questo episodio contiene fatti veri o verisimili; a cui con lealtà posso rispondere che quanto ivi si narra sono fatti realmente accaduti; fatti quasi tutti veduti e uditi da me medesimo»¹³. Analoghe dichiarazioni sono facilmente rintracciabili anche nelle opere di Francesco Martinengo; nella *Ginetta, ossia delle virtù e della morte d'una santa fanciulla*, si trova ad esempio: «sappia chi legge che la maggior parte delle cose ch'io di lei racconterò, le vidi io stesso con questi miei occhi»¹⁴. Come si può notare le dichiarazioni di veridicità introducono indifferentemente i racconti di vite illustri (appartenenti teoricamente al genere agiografico) così come le storie romanzate di improbabili giovanetti e giovanette, da cui il sospetto che l'aprensione documentaristica, erroneamente scambiata per un proclama di atten-

¹¹ *Vita di S. Zita serva e di S. Isidoro contadino*, «Lecture cattoliche», aprile 1853, p. 8.

¹² DON G. BOSCO, *Avviso importante*, in *Vita di S. Pancrazio*, *ivi*, maggio 1856, p. 5.

¹³ *Id.*, *Introduzione a La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, *ivi*, novembre 1855, p. 7.

¹⁴ F. MARTINENGO, *Ginetta, ossia delle virtù e della morte d'una santa fanciulla. Racconto*, IV ed. con correzioni ed aggiunte, Torino, Tip. Salesiana, 1880, p. 13.

FdL

dibilità storiografica, vada, in realtà, interpretata come un espediente di carattere narrativo: il fine di questi *Avvisi* sarebbe cioè l'istituzione di un patto narrativo in cui, in entrambi i casi, la dichiarata veridicità dei fatti rappresenta uno scaltro artificio per catturare più saldamente l'attenzione e l'ammirazione del lettore.

La produzione della Salesiana si presenta quindi come un *corpus* diversificato ma sostanzialmente omogeneo, duttile, magmatico, dove le opere spesso trascendono il genere di appartenenza per formare un unico "sopragenere" caratterizzato dal linguaggio semplice, dalla essenzialità numerica e caratteriale dei personaggi, dalla linearità degli intrecci e dal frequente e massiccio ricorso alla struttura dialogica come mezzo sia di progressione narrativa sia di spiegazione dottrinale. Si tratta di una tipologia narrativa che per la capacità dimostrata di far presa sul pubblico e la disponibilità strutturale di veicolare messaggi ideologici, potrebbe essere stata presa a modello da quell'ampia produzione pedagogico-popolare dei cosiddetti «libri utili» che, sorta in Inghilterra, si diffuse anche in Italia in una forma "narrativizzata"¹⁵. La produzione italiana dei "libri utili", in effetti, sembra avere più tratti in comune con la narrativa salesiana di quanti non ne abbia con il modello "selfelpista" di Smiles. Ma analogamente non è da escludere che i romanzetti didascalici della Salesiana abbiano, in qualche modo, influenzato la nascente editoria socialista che presenta, a ben guardare, molti tratti comuni all'editoria cattolica quali, ad esempio, l'estraneità alla "logica del profitto" (che caratterizza invece la restante parte della produzione popolare), l'utilizzo della editoria come strumento di consenso e di "conversione" ed infine la volontà di rivolgersi specificatamente a un pubblico popolare.

Si tratta solo di ipotesi, di spunti di confronto che devono essere ancora debitamente approfonditi. Tuttavia l'esame dei moderni e incisivi modelli narrativi proposti dalla Salesiana ci sollecita a ripensare alla produzione narrativa del secondo '800 come a un panorama fluido, mobile, in cui l'esperienza laica e i modelli cattolici si influenzarono reciprocamente.

ISOTTA PIAZZA
Università statale, Milano

¹⁵ Cfr. A. CHEMELLO, *La letteratura popolare e di consumo*, in G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 191-92. Cfr. anche ID., *La biblioteca del buon operaio. Romanzi e precetti per il popolo nell'Italia unita*, Milano, Unicopli, 1991.